



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 18 giugno 2026

- 1. A Evian, la Persia e il Golfo hanno sovrastato le Alpi e il lago Lemano. La guerra di Donald Trump contro Teheran aveva diviso Usa e partner occidentali; la sua decisione di mettervi fine li riavvicina.**
- 2. Berlino, Parigi e Roma si giocano la partita della vita. Esserne consapevoli è qualcosa di più di un punto di partenza.**
- 3. L'alba del giorno dopo consegna l'immagine di un Medio Oriente (precaramente) pacificato ma anche in procinto di assistere a uno storico cambio di equilibri.**
- 4. Il debutto di Warsh: tassi fermi e task force in cinque aree per riformare la Federal Reserve.**
- 5. La sfida del post-Pnrr è quella di consolidare le innovazioni introdotte, trasformandole da pratiche straordinarie in prassi consolidate.**
- 6. Abbiamo permesso per decenni al mondo digitale di qualificarsi come zona franca da qualsiasi regola presente nel mondo reale a tutela dei diritti dei minori: ora è tempo di invertire la rotta.**
- 7. Il destino di Cassino e Termoli. Questi i punti più attesi dell'audizione dell'amministratore delegato Stellantis, Antonio Filosa, in Parlamento.**
- 8. Cgil, Cisl e Uil: come cambiano contratti e rappresentanza. Previsti meccanismi per il «recupero del potere di acquisto delle retribuzioni».**
- 9. La proposta dell'Organismo congressuale forense al Cnel: subito il fascicolo elettronico del detenuto.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J>



Stefano Stefanini - Il G7 ricompattato da Teheran - La Stampa

A Evian, la Persia e il Golfo hanno sovrastato le Alpi e il lago Lemano. La guerra di Donald Trump contro Teheran aveva diviso Usa e partner occidentali; la sua decisione di mettervi fine li riavvicina. Sono pronti ad aiutarlo. **L'intesa fra Stati Uniti e Iran, ancora conosciuta solo per approssimazione, è stata il baricentro atmosferico del vertice G7** e degli incontri bilaterali a latere. Senza alcuna discussione sul contenuto ma prendendo semplicemente atto della sua esistenza - ignorarla sarebbe stato praticamente impossibile visto che Donald Trump non ha praticamente parlato d'altro. **Nell'arco di tre giorni il G7 è così passato dal rischio di spaccarsi a diventare un «momento di unità» (Macron) e una «grande riunione» (Trump).** Le rispettive, e diversissime, conferenze stampa dei due leader danno la chiave di lettura del ribaltamento. Per l'uno, sono i risultati del vertice - nove dichiarazioni congiunte, alcune su temi non facili, e **il consenso sulle questioni geopolitiche, specie sull'Ucraina** - che rispecchiano la raggiunta unità. Come da manuale per presidenze G7. Per l'altro, l'incontro ha mostrato che «gli amici ed alleati più stretti» - fra i quali «Macron ha fatto un eccellente lavoro» - «adorano questa intesa». Come ci si aspetta per lealtà. **A Trump Evian è dunque servito ad ottenere un avallo internazionale quasi in bianco del "deal" con Teheran.** Non solo della cupola occidentale G7 ma di uno spaccato più ampio che comprendeva tutti i principali interessati arabi (Golfo e Egitto) e l'India. **Sul Memorandum of understanding (Mou) aleggiano in realtà molte incognite** ma nessuno degli interlocutori, G7 e altri, si è azzardato a sollevarle. Ma non le stanno risparmiando i media americani e internazionali. A cominciare dalla firma. Già apposta digitalmente? Cerimonia ufficiale venerdì a Ginevra? In tal caso, essendo un accordo "storico", perché il Presidente non si trattiene in Europa un giorno in più per metterci personalmente la sua? In conferenza stampa Donald è stato vago. Sul "deal" incombe il raffronto col Jcpoa di Barack Obama. La lingua batte dove il dente duole e, ripetutamente, **Trump ha diffusamente sostenuto che "l'orrendo" accordo del 2015 avrebbe messo in mano all'Iran l'arma atomica.** Questo non avverrà con il suo "deal" che sarà "permanente": se l'Iran non si comporta come dovrebbe «riprenndo a bombardare a tutto spiano». **Il "come dovrebbe" riguarda essenzialmente la totale rinuncia alla bomba atomica.** In caso di buona condotta, Donald sarà invece di manica larga, su sanzioni, scongelamento fondi, compresi addirittura tabù quali i missili balistici e l'energia nucleare civile. Solo al termine dello sproloquio, durato 70' logorando persino l'immobilità dei fedeli fiancheggiatori Marco Rubio e Howard Lutnick, il Presidente americano si è frettolosamente ricordato della maxi-insegna G7 Evian che lo sovrastava. Ha toccato al volo i temi del vertice, da Ebola all'intelligenza artificiale, e gli incontri bilaterali con altri leader. **L'accento all'Ucraina è stato brevissimo ma significativo.** A differenza di quanto fatto in passato è sembrato mettere sullo stesso piano di positività (very good) i contatti telefonici con Putin e l'incontro appena avuto con Zelensky - le immagini ritraggono i due leader nella stessa intensità di colloquio dell'improvvisato incontro in San Pietro dell'anno scorso. **Trump continua a mettere aggressore e aggredito sullo stesso piano ai fini negoziali,** ma non dice più che Zelensky non ha carte da giocare. Anzi ha riconosciuto che Mosca subisce perdite militari più pesanti che Kiev. **L'Ucraina è il punto politico sul quale il G7 ha segnato il maggior ravvicinamento fra Washington e gli europei** - il «momento di unità» messo in rilievo da Macron. Va preso con cautela. Alla domanda se metterà nuove sanzioni alla Russia - come laboriosamente previsto dalla dichiarazione congiunta - il Presidente americano ha risposto che le «avrebbe prese in



considerazione». I precedenti inducono a dubitarne - fra l'altro **Trump ha esplicitamente ringraziato Cina e Russia per essere rimaste «per lo più» neutrali sull'Iran**. Fatto sta che gli Usa hanno aderito alla dichiarazione congiunta geopolitica con un linguaggio molto fermo sul sostegno a Kiev. **Fra spaccatura e ricompattamento del G7 l'ago della bilancia pende verso il secondo**. Ma mentre il rischio di rottura fra Stati Uniti e gli altri Sei era reale, tant'è che Donald aveva minacciato di partecipare solo in video, all'unità raggiunta al vertice va fatta la tara. E un'unità strumentale a fini diversi. Donald Trump ha tirato il G7, e contorno, a bordo della navicella del suo "*deal*" con Teheran. Gli altri Sei l'hanno tenuto a bordo della fregata G7 sull'intera agenda del vertice, pur perdendo qualche pezzo importante, vedi i cambiamenti climatici. **Il rapporto dell'Europa con l'amministrazione Trump resta lontano dall'ideale ma non subisce nuovi strappi**. La magia della diplomazia sui laghi alpini, di vecchia tradizione, ha funzionato. **All'abile invito di Emmanuel, «vieni a cena- a Versailles?», Donald non ha resistito**. La prossima puntata al vertice Nato di Ankara del 7-8 luglio.

2

Michele Marchi - Il segnale che deve dare l'Europa - Il Messaggero

Ci possono essere molti angoli visuali dai quali **osservare e commentare il G7 appena concluso** e più in generale la storia dei vertici di quelli che in origine erano i sette Paesi più industrializzati del mondo. Il più attuale oggi, ma in realtà probabilmente il più centrato in assoluto, è quello di **considerarlo un forum di composizione e ricomposizione delle relazioni tra i Paesi dell'Occidente euro-atlantico**. Nelle sue prime due edizioni, nel 1975 a Rambouillet senza ancora il Canada e l'anno successivo a Puerto Rico nel formato a sette, il vertice arrivava al termine della prima grande crisi dell'occidente capitalista, dopo la decisione unilaterale di Nixon del 1971, la crisi petrolifera, le parole sarcastiche di Kissinger sull'Europa e il vertice di Copenaghen con relativa dichiarazione sull'identità europea. Il tentativo era quello di ricomporre il primo grande gelo sceso tra le due sponde dell'Atlantico. Ma anche se ci avviciniamo a noi e torniamo al vertice ospitato nella stessa Evian nel giugno di ventitrè anni fa, troviamo un G8 (ancora allargato alla Russia, ufficialmente presente dal 1998 al 2014) all'epoca camera di compensazione della grande crisi successiva all'invasione statunitense dell'Iraq. **In quel caso la frattura da cercare di sanare era doppia**: una tra le due sponde dell'Atlantico e una nello spazio europeo, con Parigi e Berlino schierate contro l'amministrazione Bush e l'Italia di Berlusconi e il Regno Unito di Blair accanto all'alleato statunitense. Anche in questo ritorno ad Evian, il G7 si è trasformato nel possibile **laboratorio per trovare una via d'uscita al tremendo impatto che il ritorno di Trump alla Casa Bianca ha imposto alle relazioni euroatlantiche**. Molti osservatori hanno insistito sullo sforzo da parte dei membri europei del G7 nel tentativo di assecondare se non blandire l'ingombrante ospite statunitense. In parte si tratta di una lettura corretta, ma allo stesso modo appare anche parziale. Con la sua brutale arroganza, con i suoi toni politicamente scorretti e molto spesso oltre i limiti, **Trump ha contribuito ad aprire gli occhi sul progressivo strutturarsi di un mondo post-occidentale**, che in realtà esiste da oltre un ventennio. Ebbene da Evian gli europei sembrano aver iniziato a prendere atto che se potrà esistere un post-occidente, questo dovrà essere ricostruito non necessariamente senza gli Usa, ma andando oltre la relazione esclusiva con Washington. Insomma, **no agli approcci antiamericani, sì a scelte oltre gli americani**. Se e quanto tutto ciò si concretizzerà e non resterà solo un'impressione gli europei lo dovranno mostrare almeno su tre dossier di estrema urgenza. **Il primo riguarda l'area di crisi mediorientale**. Il contributo in termini militari alla bonifica dello Stretto di Hormuz è molto di più di un



importante riconoscimento di specifiche competenze in materia di sminamento delle acque. Se, come annunciato e si spera in tempi brevi, dovesse partire la missione congiunta europea per bonificare lo Stretto di Hormuz, per gli europei si tratterebbe di un ottimo colpo politico. Quei cacciamine porteranno l'Europa in uno scenario nel quale sino ad oggi sono stati soltanto spettatori, peraltro paganti, vista la crisi energetica causata dalla guerra tra Washington e Teheran. **Il secondo riguarda l'Ucraina.** Su questo fronte gli europei, dall'arrivo di Trump alla Casa Bianca, stanno sostanzialmente **surrogando il disimpegno americano.** Nelle prossime settimane questo vero e proprio ingresso europeo nell'età "*adulta*" si dovrà concretizzare nell'**aumento dei fondi per il programma Purl** (acquisto di armi dagli Usa e poi girate a Kyiv), nell'attivismo diplomatico che pare aver confermato il Presidente Costa e nell'assunzione di iniziative concrete per l'allargamento all'Ucraina. La delicatezza di quest'ultimo punto è nota a tutti. Al netto delle difficoltà **è necessario fornire a Kyiv una prospettiva concreta e non l'ennesima tergiversazione.** Chi si appella a problemi istituzionali sembra ignorare il ruolo di stabilizzazione democratica che la Cee prima e l'Ue poi hanno svolto nel continente europeo. È tempo di continuare su questa strada. **Il terzo dossier può apparire tecnico ma è in realtà molto concreto.** L'Ue deve chiudere il bilancio 2028-2034 e soprattutto dovrà fare i conti con le molte richieste di rinegoziazione dei contributi nazionali (si pensi a quelle tedesche e olandesi). Nel momento in cui si invoca un salto di qualità "*geopolitico*" per l'Ue, è possibile ridurre il suo budget? Dunque, si è chiuso il G7 e si apre oggi il Consiglio Ue a Bruxelles. **Lo sforzo europeo per riannodare i fili di un sempre più slabbrato rapporto tra le due sponde dell'Atlantico** sembra aver raccolto qualche esito positivo. Al solito tutto rimane sospeso alle possibili nuove intemperanze dell'inquilino della Casa Bianca. Ma al netto di questo **i tre Paesi fondatori del processo di integrazione devono mostrare tutta la loro centralità** e il loro volontarismo, indipendentemente dalle difficoltà delle loro rispettive leadership. **Tra Berlino, Parigi e Roma è necessaria una "comunità di intenti"** nella consapevolezza, di chi governa almeno quanto di chi si trova all'opposizione, che **in gioco vi è il futuro del Vecchio Continente** nel mondo post-occidentale o meglio se l'Europa avrà un futuro in questo nuovo mondo in gestazione. Berlino, Parigi e Roma si giocano la partita della vita. Esserne consapevoli è qualcosa di più di un punto di partenza.

3

Federico Sangalli - Usa e Israele sconfitti, la guerra premia l'asse della resilienza - L'Altravoce

L'alba del giorno dopo consegna l'immagine di un Medio Oriente (precaramente) pacificato ma anche in procinto di assistere a uno storico cambio di equilibri. Del resto, quello era l'obiettivo della guerra scatenata da Stati Uniti e Iran lo scorso 28 febbraio, anche se probabilmente l'esito non corrisponderà ai loro desiderata. **Non a caso il presidente americano Donald Trump si sta sforzando per presentare l'accordo come un successo.** «L'Iran non ha armi nucleari. E' una grande vittoria», ha detto il vicepresidente J.D. Vance trascurando di dire che Teheran la Bomba non l'aveva nemmeno prima della guerra e si era (almeno a parole) già impegnata a non svilupparla nel 2015. **«Non mi è mai importato del regime change», ha detto Trump.** Ma è difficile credere che quella non fosse la missione principale, dal momento che il primo colpo sparato della guerra fu diretto all'**eliminazione dei maggiori leader iraniani, in primis la Guida Suprema Alì Khamenei.** Dietro la vuotezza della retorica, c'è la realtà di una guerra di cui si è perso il controllo e di cui adesso tocca pagare il conto. Solo poche settimane fa il presidente americano **aveva preteso perentoriamente l'adesione di tutto il mondo arabo**



(e della Turchia e del Pakistan, oltre che dell'Iran stesso) agli Accordi di Abramo, vale a dire all'ordine regionale a guida israeliana pensato dagli Stati Uniti per fare del proprio alleato il perno del Medio Oriente. **Oggi quello scenario appare lontanissimo**. Mentre ancora si attendono i dettagli precisi dell'accordo, sembra probabile che l'Iran riuscirà ad esercitare una qualche forma di supervisione sullo stretto di Hormuz. **Lo detta la geografia prima ancora che la politica**: Teheran si affaccia sul braccio di mare conteso, gli Stati Uniti invece si trovano dall'altra parte del mondo. L'Iran ha ridotto in briciole l'illusione di deterrenza militare che ammantava le basi americane nel Golfo Persico innescando sommovimenti geopolitici che probabilmente non deporranno a favore di Washington. Non solo, ma **l'Iran ha imposto agli Stati Uniti di considerare il fronte libanese come parte del conflitto più ampio con Teheran** e, con questo, di mettere sotto stress il rapporto tra America e Israele. Non è implausibile se dietro la stizza riservata da Trump al premier israeliano Benjamin Netanyahu negli ultimi giorni non si celi anche una forma di rivalse: **fu proprio Netanyahu, infatti, a convincere il tycoon a imbarcarsi nell'impresa iraniana, contro le obiezioni della CIA e del Pentagono**. Il fatto che ora il leader israeliano faccia ostruzionismo ai tentativi di Trump di chiudere (malamente) il disastro che lui stesso ha fatto deflagrare difficilmente sarà andato a genio al capo della Casa Bianca. **Sicuramente un grande perdente è Israele**, in generale, e **Netanyahu, in particolare**. Il premier che alle ultime elezioni con il soprannome di "Mr Sicurezza" un operatore politico controverso, moralmente opaco e coinvolto in pesanti scandali ma brutalmente efficace nel garantire l'inviolabilità dello Stato Ebraico – rischia ora di **arrivare alle urne, previste per il prossimo autunno, sotto la cappa di un fallimento inescusabile**. Tel Aviv infatti esce dal conflitto tra gli sconfitti: fallita la prospettiva di una spallata finale al regime di Teheran, Israele oggi osserva con preoccupazione crescente la nascita di un ambiente regionale sempre meno favorevole agli interessi israeliani. **Lontani sembrano i tempi dello Stato Ebraico «superpotenza globale» a capo di un nuovo «ordine regionale»** composto da un Iran ridotto al rango di Stato fallito assieme alla Siria, dei Paesi arabi sunniti cooptati all'interno degli Accordi di Abramo, del Libano sterilizzato manu militari, il tutto garantito dalla generosa coperta dell'alleato americano. Proprio la scornata presa da quest'ultimo contro la "fortezza Persia" ha vaporizzato tutti i piani di Netanyahu. **Ora il rischio è che una Washington indebolita entri quasi per inerzia in una spirale di disimpegno dalla regione** che garantisca a una Teheran ringalluzzita nuovo spazio di manovra per ripristinare la potenza perduta negli ultimi anni. La guerra ha rinsaldato il regime degli Ayatollah e dei Pasdaran, offrendogli un cemento popolare con cui ricostruire una reputazione appannata dopo le proteste e la crisi dell'ultimo decennio, una nuova "*guerra santa patriottica*" come quella rivoluzionaria contro l'Iraq del 1981-1989. **Il mondo arabo, da parte sua, ha preso atto dello sgretolarsi dell'affidabilità del protettore americano** e si sta riorganizzando per conto suo, avendo constatato la pericolosità dell'Iran ma anche i rischi legati al comportamento del "*cane pazzo*" israeliano. **La prospettiva della nascita di un blocco militare sunnita – il cosiddetto Patto di Maometto tra Pakistan, Arabia Saudita, Egitto, Turchia ed eventualmente i Paesi del Golfo – rischia così di rivelarsi un clamoroso autogol: a lungo agognato a Washington e Tel Aviv come contrappeso anti-iraniano, la "Nato araba" potrebbe rivelarsi invece il veicolo di influenza perfetto per la Turchia**, sempre più schiacciata su posizioni anti-israeliane. Del resto, **il Golfo Persico è un altro dei grandi sconfitti**. Ora che la loro prosperità e le loro ambizioni appaiono drasticamente ridimensionate **la svolta prefigurata nel Patto di Maometto è la risposta a una regione che sta correndo più veloce di loro**. Ma, mentre l'Iran esce provato pesantemente dal conflitto, la sua stessa sopravvivenza come regime anti-



americano testimonia il fallimento – dolorosa consapevolezza destinata ad aver pesanti riverberi su tutto il mondo– della mossa a tenaglia con cui Washington e Tel Aviv avevano pensato di poterlo chiudere in una morsa. **Contro la netta superiorità di mezzi e di risorse, il nuovo “asse della resilienza” iraniano si è dimostrato più coriaceo del previsto.** Forse la prossima volta che qualcuno vorrà imbarcarsi in un’aggressione militare ci penserà due volte.

4

Marco Valsania – Fed: tassi fermi (per ora) e stime riviste – Il Sole 24 Ore

La nuova Federal Reserve di Kevin Warsh debutta all'insegna della continuità sui tassi di interesse: **ha mantenuto stabile, con decisione unanime, il costo del denaro americano** nella fascia compresa tra il 3,50% e il 3,75 per cento. Ma i vertici della Fed hanno corretto significativamente la loro rotta, il cosiddetto “dot plot”, **prevedendo in crescente numero una stretta anti-inflazione nel 2026.** Il comunicato della Banca centrale, nel cancellare espliciti riferimenti di forward guidance, ha abbandonato il precedente “bias”, la predilezione, per allentamenti pro-crescita. Dal testo è svanito il riferimento ad «*aggiustamenti ulteriori*» nei tassi, tradizionale indicatore di potenziali tagli. Warsh, un tempo falco sui tassi, non aveva fatto mistero durante la campagna per essere scelto da Donald Trump alla guida della Fed, di prediligere adesso se possibile proprio riduzioni del costo del denaro, in linea con le preoccupazioni della Casa Bianca. **Un quadro economico oggi segnato da tenuta dell'espansione e carovita galoppante gli ha però legato le mani.** Nove dei 19 partecipanti al meeting della Banca centrale (su 18 in realtà, perchè Warsh si è sottratto al dot plot) hanno **pronosticato almeno un rialzo dei tassi entro fine anno.** Nessuno aveva effettuato una simile previsione in occasione del precedente vertice di marzo. Otto credono in tassi fermi mentre a ipotizzare un taglio è rimasto solo un esponente contro 12 in passato. Goldman Sachs ha parlato di «*svolta a favore dei falchi*», definendo «*stretto il margine per evitare rialzi*» dei tassi. **Warsh ha ammesso i dilemmi: «L'inflazione è nettamente superiore agli obiettivi ma realizzeremo, senza ambiguità, una stabilità dei prezzi»,** ha promesso alla conferenza stampa di debutto davanti alle sfide più immediate. Ha sottolineato che l'aggiornamento Fed dell'outlook sull'economia vede in **media quest'anno anzitutto un'inflazione Pce che accelera al 3,6% dal 2,7 finora indicato, con un Pil al passo** appena ritoccato al ribasso al 2,2% e una disoccupazione vicina all'attuale livello del 14,3 per cento. Una performance così riassunta con dal comunicato stesso della Fed: «*L'attività economica si espande a passo solido nonostante elevate incertezze, in parte per il conflitto in Medio Oriente. L'inflazione rimane elevata rispetto all'obiettivo del 2%, in parte riflettendo shock dell'offerta*». **Il maggior vento di cambiamento si è così respirato nelle dichiarazioni di Warsh su ambiziose riforme alla Banca centrale,** anticipate da quell'iniziale comunicato sotto la sua egida che ha definito «più breve e semplice». Ha annunciato la creazione di **cinque task force: comunicazione, riduzione degli asset Fed, uso di dati e fonti, produttività e lavoro (compresa Ai) e struttura dell'inflazione** (che vorrebbe più sterilizzata). Warsh ha potuto **iniziare il suo mandato sotto buoni auspici:** per la Fed quella di ieri è **stata la prima decisione senza dissensi dallo scorso giugno.** Nel recente passato, lo scontro tra falchi e colombe sui tassi aveva provocato livelli strappi con rari precedenti tra gli esponenti del comitato di politica monetaria. Nella precedente riunione di fine aprile, ben tre policymakers avevano dissentito da lavoro della maggioranza su tassi invariati. Ma **impetosi riflettori e pressioni sulla Fed nell'era Warsh non diminuiranno facilmente:** Trump vuole stimoli economici e minore indipendenza della Fed dalle sue priorità. Ieri a caldo, riferendosi a possibili rialzi dei tassi, ha detto che «*è difficile da credere; è una situazione che*



frena il Paese, ma ora c'è una persona molto valida al comando, quindi mi affido alle sue decisioni». **Enigmatici dati e l'importanza della credibilità istituzionale consigliano invece prudenza e semmai resistenza agli inviti della Casa Bianca. L'espansione statunitense si è dimostrata finora resiliente**, con riprese del mercato del lavoro, dopo una fase di indebolimento, e consumi ancora considerati solidi. L'ultimo dato, pubblicato proprio mentre si concludeva la riunione della Banca centrale, ha mostrato **vendite al dettaglio in rialzo dello 0,9% a maggio, più dello 0,5% atteso**. Anche senza lo shock del caro benzina sono cresciute dello 0,7%, più del triplo del mese precedente. Allo stesso tempo **l'inflazione ha marciato al passo annuale del 4,2% annuale nei prezzi al consumo e del 6,5%, in quelli alla produzione**, e se un accordo con l'Iran potrebbe far innescare rientri dei costi dell'energia l'interrogativo sulla tendenza del caro vita resta aperto. **E' una combinazione che potrebbe tenere quantomeno congelati i tassi**, forse fino alla metà dell'anno prossimo. E le piazze future hanno in realtà moltiplicato le scommesse su un prossimo rialzo, con percentuali quasi quintuplicate al 37% già alla riunione Fed di fine luglio.

5

Luca Bianchi e Serenella Caravella - Come valutare la legacy che ci arriva dal Pnrr - Il Sole 24 Ore

L'incontro dello scorso 28 maggio a Milano, promosso dal ministro per gli Affari europei **Tommaso Foti** sul Pnrr ha fatto emergere **un bilancio articolato, che non si lascia ricondurre a J una lettura univoca**. Sul fronte finanziario, la Commissione europea, rappresentata dal **vice Dg Ecfm Declan Costello**, ha indicato nell'Italia il Paese con il miglior stato di avanzamento. Il Ministro Foti ha una spesa certificata di m° miliardi a 130 aprile 2026 con **un'accelerazione negli ultimi mesi**. Tuttavia, la distribuzione territoriale della spesa rivela squilibri ancora marcati: secondo l'ultimo monitoraggio ReGiS, **a fine febbraio 2026 i pagamenti rendicontati si attestavano al 52,7% nelle regioni del Centro-Nord contro il 39,5% nel Mezzogiorno**. Per i soli lavori pubblici il differenziale raggiungeva i 20 punti percentuali. Questi dati alimentano una narrativa in Italia prevalentemente critica sull'attuazione del Piano, incentrata sui ritardi della spesa e sul rischio di non rispettare le scadenze europee. Tuttavia, **un'analisi più articolata rivela una dimensione altrettanto rilevante, che sfugge a questa lettura**. Il Pnrr, oltre agli effetti economici e occupazionali, ha impresso una **significativa accelerazione nei processi decisionali** degli enti attuatori. Un risultato che deve rappresentare un'eredità da non disperdere. Al netto della fase di collaudo, la durata media di un'opera Pnrr, dalla progettazione all'inizio del collaudo, risulta pari a 31 mesi contro i 38 delle opere realizzate prima del 2018. **Una riduzione di circa il 20% nonostante una dimensione media quasi doppia degli investimenti**. L'intero recupero dei tempi si realizza nella fase amministrativa di affidamento mentre i tempi di esecuzione sono leggermente superiori rispetto al periodo pre-Pnrr. Confrontando i tempi medi delle sole fasi di progettazione e affidamento emerge **che il Pnrr ha quasi dimezzato i tempi ed eliminato le differenze territoriali**: i tempi sono scesi da 26 a 18 mesi a livello nazionale e da 30 a 17 mesi nel Mezzogiorno. L'analisi della Svimez che ha isolato il contributo specificamente attribuibile al Piano da quello riconducibile alla diversa composizione dei portafogli di intervento, stima che **il Pnrr abbia ridotto i tempi amministrativi del 55% nel Mezzogiorno, del 40% nel Centro e del 32% nel Nord**. Ciò vuol dire che le semplificazioni normative e le innovazioni organizzative introdotte con il Pnrr sono state maggiormente funzionali alle aree dove le stazioni appaltanti erano storicamente più deboli e i margini di miglioramento più ampi. **Ciò**

7



dipende sia da aspetti normativi sia da scelte di governance. Sul piano normativo, una serie di interventi legislativi avviati nel 2019 ha progressivamente ridotto i vincoli procedurali, favorendo il ricorso a procedure più snelle. **Sul piano operativo, l'approccio performance-based del Pnrr, con l'erogazione delle rate condizionata al raggiungimento di milestone e target misurabili, ha modificato strutturalmente gli incentivi delle amministrazioni, introducendo un meccanismo di accountability tendenzialmente assente nella programmazione ordinaria.** Complementare a questi fattori è stata la possibilità di avvalersi di soggetti pubblici qualificati (è il caso, ad esempio, di Invitalia) come supporto tecnico-operativo, consentendo alle amministrazioni più fragili di **superare le difficoltà tecniche e procedurali che storicamente ne rallentavano l'operatività.** I risultati presentati sollevano una questione cruciale per le politiche di investimento pubblico nel post-Pnrr: i guadagni procedurali osservati sono strutturali oppure contingenti alle condizioni eccezionali del Piano? **L'accelerazione registrata su tutto il territorio nazionale è stata prodotta dalla convergenza di fattori** — semplificazioni normative, pressione delle milestone europee, supporto tecnico centralizzato — che non sono automaticamente garantiti oltre la scadenza del Piano. **La sfida del post-Pnrr è quindi quella di consolidare le innovazioni introdotte, trasformandole da pratiche straordinarie in prassi consolidate.** Questo richiede almeno tre condizioni: il mantenimento di un quadro normativo semplificato, **il rafforzamento permanente delle capacità tecniche delle stazioni appaltanti locali, confermando il modello delle centrali di committenza qualificate, e l'adozione sistematica di criteri di allocazione perequativa.** Solo in presenza di queste condizioni i guadagni procedurali conseguiti con il Pnrr potranno tradursi in un cambiamento strutturale duraturo della capacità pubblica di investimento.

6

Alberto Pellai – Ridare tempo ai ragazzi – Avvenire

Anche la Gran Bretagna ha annunciato in modo definitivo l'introduzione di una legge finalizzata a vietare l'accesso ai social media ai minori di 16 anni. L'annuncio dato dal primo Ministro Starmer, lunedì, è divenuto una delle principali notizie nei media di tutto il mondo. Anche perché il "social media ban" inglese sembra essere ancora più ampio ed esteso di quello già in vigore in Australia, la prima nazione al mondo che si è mossa in questa direzione per la tutela della salute mentale in età evolutiva. **La Gran Bretagna ha incluso nel bando anche Youtube** (che invece l'Australia aveva escluso) e sta immaginando di decretare anche una sorta di coprifuoco, per cui dopo le 20.30 la consultazione dei social media dovrebbe risultare impedita a tutti i minorenni. **Quando si parla di divieti rivolti ai minori in relazione alla loro frequentazione e permanenza nel mondo online, il mondo sembra dividersi in due.** Da una parte ci sono coloro che, analizzando gli indicatori di salute - sia fisica che mentale - in età evolutiva si accorgono di quanto questi siano andati usurandosi in modo progressivo e apparentemente irreversibile negli ultimi 20 anni e di come tale peggioramento dello stato di salute dei minori sia strettamente correlato all'età di ingresso e all'intensità di uso del mondo digitale. Come ha ben evidenziato **Jonathan Haidt** nel libro che ha contribuito in modo determinante a **guardare in modo molto critico l'impatto del mondo online in età evolutiva, oggi gli adolescenti appartengono alla cosiddetta "generazione ansiosa"** che presenta i peggiori indicatori di salute mentale mai riscontrati prima in questo sottogruppo della popolazione. **All'ansia pervasiva che tiene in ostaggio moltissimi adolescenti, vanno ad aggiungersi fenomeni mai visti prima in età evolutiva, primo fra tutti il ritiro sociale.** In un



tempo della crescita in cui il corpo viene fisiologicamente dotato della massima potenza energetica e il cervello emotivo in via di sviluppo è affamato di sensazioni nuove e intense, **gli adolescenti del terzo millennio sono i primi ad avere tenuto il loro corpo fermo dentro una stanza** e ad aver cercato di soddisfare la loro fame di emozioni dentro uno schermo, invece che dentro il mondo reale. **Ragazzi che pensano troppo** è il titolo di un best seller statunitense recentemente tradotto anche in Italia (ed. Libreria Pienogiomo), il cui autore - **Matt Ritchell** - utilizzando conferme provenienti dalla ricerca clinica, antropologica e neuroscientifica, mostra quanto si sia rivelato patogeno aver chiesto, in questo inizio di terzo millennio, a preadolescenti e adolescenti di **processare la sovrastimolazione proveniente dal mondo digitale attraverso la semplice esperienza mentale**, trasformando la crescita in qualcosa che avviene quasi completamente dentro la psiche, condizione che impedisce la scoperta e la messa alla prova di sé nel principio di realtà, attraverso **l'azione concreta che obbliga a portare il proprio corpo, in trasformazione e sviluppo, fuori nel mondo**. Alle soglie dell'estate che sta per cominciare, rifletto su come una canzone quale "50 special" dei Lunapop, che per gli adolescenti di fine millennio rappresento un vero e proprio inno generazionale, oggi racconti pochissimo agli adolescenti contemporanei. **Girare per i colli bolognesi in sella ad un motorino, a contatto con la natura, cercando di coronare un primordiale sogno d'amore:** sono proprio queste le esperienze che il mondo digitale ha limitato se non rimosso dalla vita dei più giovani, sostituendole con **un'offerta spropositata di attività eccitanti e virtuali, basate sull'ingaggio dopaminergico**, il neurotrasmettitore che viene prodotto nel nostro cervello quando siamo immersi in esperienze che ci forniscono gratificazione istantanea. La ferma posizione britannica, che noi specialisti di sanità pubblica plaudiamo perché **la regolamentazione per legge di un fattore di rischio contribuisce a ridurre il potenziale effetto patogeno sulla popolazione** (come già fatto per tabacco, alcol e gioco d'azzardo in età evolutiva), viene d'altro canto **criticato da un altro gruppo di specialisti che ritengono che sia meglio preferire l'educazione al divieto**. Ma quando si parla di educare al mondo online, non si tiene conto che si ha a che fare con un ambiente spaventosamente additivo, **architettato ad arte per diventare una gigantesca calamita il cui campo magnetico intrappola in modo irreversibile il cervello dei minori**, che proprio perché in fase di sviluppo, risulta molto più vulnerabile e fragile nei confronti dell'ingaggio dopaminergico di cui le piattaforme social sono farcite all'inverosimile. Abbiamo permesso per decenni al mondo digitale di qualificarsi come zona franca da qualsiasi regola presente nel mondo reale a tutela dei diritti dei minori: ora è tempo di invertire la rotta.

7

Rita Querzè - Stellantis: rilanceremo Cassino e Termoli ma l'energia costi meno - Corriere

Il destino di Cassino e Termoli. Questi i punti più attesi dell'audizione dell'amministratore delegato Stellantis, Antonio Filosa, davanti alle commissioni Industria di Camera e Senato. Partiamo dallo stabilimento in provincia di Frosinone. **«Cassino e Maserati non sono in vendita** — ha scandito il manager, cravatta azzurro cielo e una calda sfumatura del Sud nella voce che i mille incarichi in giro per il mondo non hanno cancellato —. *In Italia abbiamo in mente di lavorare insieme a un partner a Modena e Cassino per il futuro di Maserati*» (due sarebbero gli interlocutori in trattativa). *«La modalità che governa le nostre partnership sarà 51% dell'equity a Stellantis, 49% al partner* — ha spiegato Filosa —. *Il fatto che Stellantis abbia il 51% è fondamentale perché potremo avere voce attiva sulle vetture che produrremo e distribuiremo*».

9



Per Termoli, tramontata la prospettiva della gigafactory, Stellantis punta sui cambi eDCT e sui motori Gse. «*E una scelta strategica, perché già dal 2027, la produzione di cambi eDCT nei nostri stabilimenti europei supererà la quota 1,5 milioni di unità annue. Per quanto riguarda il motore Gse speriamo sia importante come il Fire. Lo stabilimento di Termoli con nuove trasmissioni e motori può andare avanti garantendo più opportunità della Gigafactory*», ha assicurato Filosa. **Il manager ha anche annunciato l'arrivo di una terza e-car a Pomigliano**, più versioni della nuova 500 che arriverà a Mirafiori nel 2030 ma soprattutto ha sottolineato **l'investimento da un miliardo in cinque anni sullo stabilimento di Atessa** (veicoli commerciali). In generale, l'ambizioso obiettivo del gruppo è arrivare a **saturare all'80% gli stabilimenti entro il 2030** (oggi sono circa al 30). Un obiettivo da raggiungere anche grazie al **crescente coinvolgimento di partner industriali**. Un passaggio fondamentale ha riguardato le condizioni necessarie a raggiungere questi risultati. Filosa ha ricordato che **in media nel 2025 l'energia in Italia è costata al gruppo 205 euro al MWh contro i 90 della Spagna e i 100 della Francia**. Il manager ha manifestato apprezzamento per i provvedimenti del governo ma ha anche detto chiaramente che questo livello di costi non è sostenibile. Ha poi spiegato che **Stellantis ha chiesto lo scorso anno la possibilità di essere considerata «energivora» e di accedere così a una serie di agevolazioni** pensate per questa categoria di imprese. **Altro punto (delicato): il costo del lavoro**. Filosa ha auspicato l'introduzione di «*meccanismi di flessibilità in linea con le esigenze operative contemporanee, come è stato fatto in Spagna*». I sindacati si sono divisi nelle reazioni. **Abbastanza positive Fim e Uilm** (che firmano il contratto di lavoro in vigore in Stellantis). **Scettica la Fiom**. Dal mondo industriale il presidente di Confindustria **Emanuele Orsini definisce «di grande coraggio» le parole di Filosa sul costo dell'energia**. Certo, se l'automotive sarà riconosciuto energivoro la richiesta potrebbe arrivare anche da altri settori. Sul fronte della politica, positive le reazioni della maggioranza, a partire da quella del ministro **Adolfo Urso**, che hanno sottolineato il cambio di passo rispetto all'audizione del precedente ceo, **Carlos Tavares**. Non hanno risparmiato critiche, invece, le opposizioni. **Per Misiani (Pd) sono inaccettabili richieste di intervento sul costo del lavoro**. Sulla stessa lunghezza d'onda il leader del M5S **Giuseppe Conte**. Mentre per Carlo Calenda «*il problema grosso rimane la gamma perché Maserati, Alfa Romeo e Lancia sono andate malissimo*». A Piazza Affari il titolo ha chiuso la giornata con una flessione del 3,25% sulla scia dei forti cali di Bmw (-8,34% a Francoforte) e di Volkswagen (3,48%).

8

Giorgio Pogliotti - Cgil, Cisl e Uil: come cambiano contratti e rappresentanza - Il Sole 24 Ore

Un **nuovo Accordo quadro tra tutte le parti sociali che integri o sostituisca le precedenti intese**, con l'obiettivo di «*rafforzare le relazioni industriali, aggiornando il modello contrattuale e «generalizzando i criteri di rappresentanza, di validazione democratica e partecipata delle piattaforme*», per dare «*efficacia generale*» ai contratti collettivi in tutto il comparto privato. Il testo inviato ieri da Cgil, Cisl e Uil alle associazioni datoriali, conferma l'impianto dell'attuale sistema contrattuale fondato su due livelli - nazionale e decentrato -, **definendo il Trattamento economico minimo (Tem) e il Trattamento economico complessivo (Tec)** che dovranno essere «*recepiti e specificati dai Ccnl*». **Nel testo compare questo riferimento al rinvio ai Ccnl che rappresenta un segnale al governo**, perché nella conversione in legge del Dl 1° maggio (Dl n.62 del 20026), alla Camera su proposta della maggioranza è stata introdotta per via legislativa la definizione del Tec. Nella proposta dei sindacati il Tem si conferma



composto dai «*minimi tabellari, indennità di contingenza, scatti di anzianità, Edr e altri elementi economici fissi e continuativi definiti dai Ccnl*», nella variazione **si fa riferimento sempre all'indice Ipca Nei** (indice dei prezzi al consumo al netto dei beni energetici importati) dell'Istat. Il Tec, a sua volta, è costituito dal Tem, da «*mensilità aggiuntive, altre indennità previste e riconosciute dai Ccnl, riduzioni di orario di lavoro, elementi di welfare, a carico del datore di lavoro, che siano universali, esigibili ed economicamente quantificabili*» previsti dai Ccnl delle sigle comparativamente più rappresentative. Altro elemento importante in chiave anti dumping contrattuale - anche in prospettiva della conversione in legge del Dl 62 - è **il richiamo al principio che le differenze tra contratti vanno accertate** «*attraverso il confronto delle singole componenti retributive che concorrono alla determinazione del Tec, tenendo conto della natura, delle funzioni, dei profili e del valore economico di ciascun istituto, secondo un criterio di comparazione analitica e non meramente compensativa o per saldo finale*». **Quanto alla durata dei Ccnl, il testo indica il triennio o il quadriennio**, facendo poi riferimento a meccanismi che garantiscano il «*recupero del potere di acquisto delle retribuzioni rapportato all'indice Ipca Nei, con verifica annuale per la parte economica a giugno di ogni anno, fatte salve clausole di miglior favore*». In caso di ritardo nel rinnovo contrattuale «*la verifica annuale e l'adeguamento della parte economica continueranno ad agire in regime di ultrattività*». **La misurazione e certificazione della rappresentanza è un elemento «essenziale» per la certezza dei soggetti negoziali**, ai fini degli appalti e «*del riconoscimento di tutti gli incentivi pubblici*». **Per misurare il peso dei sindacati è confermato il mix tra iscritti e voti espressi nelle elezioni delle rappresentanze sindacali**. Devono essere individuati «*criteri aperti*», affinché **possano concorrere anche sigle diverse da Cgil, Cisl e Uil**, in parte già aderenti agli accordi interconfederali. La parola passa alle associazioni datoriali che ieri si sono incontrate per cercare di definire criteri comuni sulla misurazione della rappresentanza. **Il confronto tra le imprese proseguirà**: «*Siamo impegnati da tempo a costruire un Accordo quadro sulla rappresentanza* - ha detto il vicepresidente di Confindustria per il lavoro e le relazioni industriali, **Maurizio Marchesini** -. *È positivo che i sindacati abbiano trovato una linea comune, il documento è una buona base di discussione e continueremo il confronto con l'aspettativa di arrivare a un'intesa in tempi brevi*». Il testo ribadisce che **nei Ccnl va posto alle imprese l'obbligo di comunicare nel modello Uniemens le deleghe di iscrizione ai sindacati, con una procedura amministrativa vincolante dell'Inps**. Viene affermato un diritto universale alla formazione con la portabilità tra i diversi settori (ogni lavoratore ha diritto ad almeno 40 ore annue). **Le Parti introdurranno meccanismi che consentano l'elezione delle Rsu** «*anche su iniziativa dei lavoratori*», impegnandosi a sviluppare «*strumenti partecipativi*». Nei commenti dei tre leader sindacali, **Maurizio Landini** (Cgil) sottolinea che «*è la prima volta che ci si pone l'obiettivo di riunificare il modello contrattuale in tutti i settori privati*». Per **Daniela Fumarola** (Cisl) si «*riafferma il valore della contrattazione collettiva come strumento per determinare il salario giusto*». Il testo, per **PierPaolo Bombardieri** (Uil) «*è la prova che su questioni concrete e di merito si possono fare enormi passi sull'unità sindacale*».

9

Gennaro Grimolizzi – La proposta di Ocf al Cnel: subito il fascicolo elettronico del detenuto– Il Dubbio

L'Organismo congressuale forense, con il **coordinatore Fedele Moretti** e il **segretario Elisabetta Brusa**, ha partecipato all'audizione svoltasi presso il **segretariato permanente per l'inclusione delle persone private della libertà personale del Cnel**. Al centro



dell'intervento, la proposta di istituzione della piattaforma nazionale delle competenze delle persone sottoposte a misura penale. Si tratta di una infrastruttura digitale fondamentale, che **coniuga l'obiettivo costituzionale della rieducazione della pena alla necessaria modernizzazione tecnologica**. L'iniziativa dell'Ocf recepisce e unifica due istanze fondamentali. La prima riguarda **il progetto ministeriale-Cnel «Second Horizon»** per la tracciabilità delle competenze, il curriculum vitae digitale e il matching lavorativo. La seconda istanza tiene conto della **proposta dell'Ocf sul fascicolo elettronico del detenuto**. *«L'Organismo congressuale forense — dice l'avvocata Elisabetta Brusa - esprime il proprio sincero ringraziamento al **presidente Renato Brunetta e al segretariato generale del Cnel** per l'opportunità concessa di illustrare la proposta per l'istituzione del fascicolo elettronico del detenuto. Questa iniziativa trae origine da una mozione congressuale, approvata a larghissima maggioranza durante il Congresso di Torino dell'ottobre 2025, **finalizzata a promuovere la digitalizzazione del sistema penitenziario e la tutela dei diritti fondamentali**. Poiché il compito istituzionale dell'Ocf è dare concreta attuazione alle mozioni approvate dall'avvocatura, abbiamo formalizzato questa necessità attraverso la presentazione di una specifica proposta di disegno di legge»*. L'Organismo congressuale forense sostiene, tenendo conto dell'esigenza espressa dai difensori, di istituire un «fascicolo elettronico strutturato». *«La nostra proposta - aggiunge il segretario Ocf - prevede in particolare una sezione dedicata al lavoro e alla formazione del detenuto, una sezione riservata alla sanità e un'area comprendente tutti i provvedimenti giudiziari e autorizzativi, oltre a garantire l'accesso digitale del difensore ai dispositivi per i colloqui da remoto. Riteniamo che l'istituzione di una simile piattaforma, in linea con quanto già preventivato dal Cnel attraverso le disposizioni per la Piattaforma nazionale delle competenze delle persone sottoposte a misura penale, sia la via maestra per consentire a ciascun difensore di accedere direttamente alle informazioni cruciali del proprio assistito. Questo strumento è fondamentale non solo per l'assistenza legale, ma soprattutto per favorire il reinserimento sociale post-carcerario»*. **Il lavoro dell'Ocf si colloca nel solco dei valori storici dell'avvocatura**. *«Occorre - conclude Brusa - sostenere i propri assistiti nel percorso di riabilitazione per tendere all'obiettivo di una recidiva pari allo zero. Crediamo fermamente che l'Organismo congressuale forense abbia il dovere di porre in essere ogni tutela giuridica utile a raggiungere questo risultato. Siamo certi che questo passo rappresenti l'inizio ideale per la definitiva introduzione del fascicolo elettronico del detenuto, una riforma che l'avvocatura chiede a gran voce»*.

A cura di Alessandro Vaccari